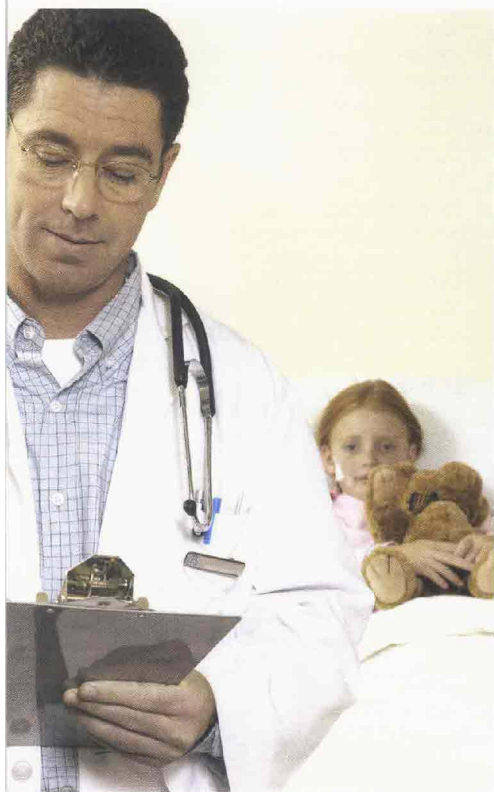


Psicologia

● Roberto Tognella

L'approccio psicoanalitico alla malattia

In molti ospedali la malattia del bambino spesso rimane una "questione organica" che interessa solo il corpo. Un approccio integrato mente-corpo, mediato dallo psicologo, può consentire un percorso terapeutico più armonioso e più rispettoso dell'individuo. L'esperienza di uno psicologo all'interno di un ospedale pediatrico



L'esperienza del corpo e lo sviluppo della mente sono fenomeni intimamente correlati, inscindibili. Quest'evidenza segnò il pensiero psicoanalitico di Freud e fu elaborata, riaffermata in seguito da altri psicoterapeuti - come Winnicott, pediatra e psicoanalista britannico che nel 1949 descriveva la nascita della mente come "un'elaborazione immaginativa di processi somatici" - ispirò teorie e discipline vicine alla psicoanalisi. Benché numerosi siano ormai i riscontri oggettivi che avvalorino l'intima correlazione tra mente e corpo e che sottolineino quanto le esperienze di entrambi appartengano a un processo sostanzialmente unitario, ciò trova scarso riscontro nella pratica clinica ospedaliera, dove la malattia rimane spesso una "questione organica", un'alterazione dell'equilibrio delle funzioni fisiologiche, dei processi del corpo - misurabile e valutabile empiricamente con dati strumentali - che deve essere ripristinato. Emozioni, sentimenti, stati d'animo, il vissuto del bambino che si ammala, le difficoltà dei genitori che si trovano improvvisamente ad affrontare la malattia, che mandano in frantumi la quotidianità e la serenità familiare, spesso rimangono fuori dalla porta dell'ospedale. Questo con qualche eccezione: i tentativi di un approccio terapeutico integrato mente-corpo in alcuni centri ospedalieri italiani non mancano. **Franco D'Alberton,**

psicologo, psicoterapeuta, psicoanalista della Società Italiana di Psicoanalisi, racconta una di queste esperienze, vissuta in prima persona all'interno di un ospedale pediatrico universitario.

Dottor D'Alberton, la sua professione di psicologo all'interno di un ospedale pediatrico cominciò per caso...

...una serie di coincidenze! Fatto sta che mi trovai improvvisamente catapultato in una realtà completamente nuova per me e per quelle che allora erano le mie competenze e aspirazioni professionali: con una formazione psicoanalitica mi trovai a lavorare come psicologo in un ospedale pediatrico.

Nel libro che racconta questa sua esperienza¹ lei si è definito "uno psicanalista senza divano". Che cosa significa?

Feci tesoro delle mie competenze psicoanalitiche - la psicoanalisi contiene conoscenze spendibili anche in ambito diverso da quello tradizionale - e provai ad applicarle tra le corsie di un ospedale: utilizzando la definizione di uno psicoanalista francese, Racamier, appunto, senza utilizzare il divano...! La psicoanalisi, ricordo, ritiene che gli aspetti razionali, di cui siamo consapevoli, rappresentino una piccola parte della nostra esperienza

psichica, e che molto si giochi sotto il livello della consapevolezza in un'area della quale non siamo consapevoli ma che contiene le fantasie, i desideri istintuali, le spinte pulsionali, le nostre norme morali... Quando c'è disarmonia nella complessa interazione di tutti questi elementi, nascono espressioni sintomatiche. Questi conflitti emotivi possono esprimersi attraverso il corpo con disturbi somatici, altre volte non è l'inconscio che incide sul corpo, ma viceversa: la malattia può infatti generare disarmonia turbando i sottili equilibri emozionali.

Lo psicologo all'interno di un ospedale...

Lo psicologo interviene laddove c'è una componente psicologica, che si può ipotizzare sia per quanto riguarda i piccoli pazienti sia per quanto riguarda i genitori, può intervenire quando l'insorgere di una malattia determina un'alterazione dell'equilibrio emotivo della famiglia; e questo quasi sempre succede... Può intervenire nel follow-up delle situazioni croniche: col tempo si crea una relazione con i bambini che non vedono l'ospedale solo come un luogo dove si fanno i prelievi, le visite... bensì come un posto dove loro hanno uno spazio per condividere, per parlare del modo in cui vivono la malattia. Lo psicologo è poi impegnato nell'attività formativa degli operatori sanitari, che si basa sulla discussione e condivisione delle problematiche emotive che l'incontro con la malattia e il paziente determina in loro. Formazione significa più cultura psicologica all'interno della struttura e una risposta più armonica alle richieste dei pazienti.

La psiche e la sua evoluzione in età pediatrica...

La psiche deriva dal corpo; è un'elaborazione della mente che sta nascendo, sulla base delle esperienze

che il corpo sta compiendo. I problemi medici o somatici che si possono presentare nei primi anni di vita sono qualcosa che si colloca a metà strada tra il somatico e lo psichico, perché la psiche nasce come corpo e si differenzia successivamente. Questo ci fa capire come in un ospedale pediatrico l'attenzione data ai momenti attorno alla nascita, la perinatalità, e nei primi anni di vita abbia una valenza preventiva e terapeutica ineguagliabile. Quello che succede nelle prime fasi di vita si riflette poi nel corso dell'intera esistenza. La maggior parte dei miei interventi come psicologo hanno quasi sempre riguardato bambini nei primi tre anni di vita o nell'età puberale tra gli 11 e i 14 anni. Nel primo periodo si definisce la struttura emotiva dell'individuo, nel secondo questa viene messa alla prova dalla spinta della pubertà, che poi finirà per definire l'individuo che quel bambino sarà diventato con le sue capacità di integrare le sue esperienze somatiche con le sue esperienze mentali.

Quando una patologia grave colpisce il bambino, cosa succede dal punto di vista psicologico?

C'è di solito un significativo cambiamento nelle relazioni tra bambini e genitori: per il bene del bambino si tende a negare. Ciascun genitore si "tira su le maniche", cerca di affrontare una situazione complessa, problematica, provando a fare del suo meglio. Gli antichi greci dicevano che le malattie arrivano senza parole. Essere senza parole è una caratteristica della sofferenza, quella che il genitore si porta dentro di sé e pensa di non poterla condividere con altri. I medici, noi psicologi, dobbiamo cercare di mettere delle parole che descrivano quello che sta succedendo aiutando in questo modo i genitori a parlare con i figli, e i figli a farsi un'idea della situazione. Quando

si tratta di bambini, è doveroso e utile innanzitutto lavorare con i genitori, sentire il loro punto di vista. Molte volte gli interventi si concludono a questo livello. La persona che può offrire maggiore aiuto per uscire anche da situazioni difficili che coinvolgono l'ospedale è il genitore. Riattivare le competenze genitoriali, messe in discussione, è un fattore terapeutico importantissimo. A volte, insieme ai genitori, si vedono anche i bambini, li si ascolta, si sente il loro punto di vista... Coinvolgerli nel processo di cura consente loro di capire, di essere più complianti. È importante dire la verità ai bambini, anche se non è comunque necessario scendere nei più stretti particolari. Tatto e gradualità rappresentano il modo migliore di comunicare: condividere con il bambino le sue esperienze rende visibili e accettabili anche gli immensi dolori di condizioni così critiche.

Per concludere, la cultura psicologica negli ospedali è importante!

Nelle varie realtà, a macchia di leopardo, ci sono parecchie esperienze significative come quella che io ho vissuto. I medici, per primi, spesso sentono la necessità di stabilire un rapporto diverso con il paziente e in particolare con quello difficile. Anche senza la struttura organizzativa che sarebbe necessaria - molte volte utilizzando varie forme di contratti di lavoro non strutturati - sono più di quelli che si crede gli psicologi che operano negli ospedali nel tentativo di promuovere un congiungimento degli aspetti emotivi della mente con gli aspetti difficili del corpo. Ciò è vissuto dai pazienti, ma anche dai medici e dagli infermieri come un lavoro che armonizza e integra il loro modo di lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco D'Alberton, *Bambini in Ospedale: un approccio psicoanalitico*. Franco Angeli